



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COVERSTORY

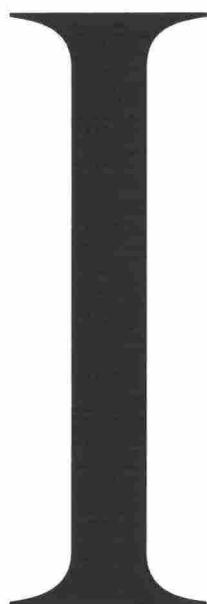
UN'ITALIANA A BRUXELLES

Una giornata con
Federica Mogherini,
Alto commissario Ue
per gli Affari esteri e
la politica di sicurezza.
Moglie e mamma.
Che qui racconta come
affronta i temi caldi,
dall'immigrazione al
terrorismo. A quello di
educare al futuro
le figlie di 12 e 7 anni

di Gloria Riva Foto di Max Cardelli

COVERSTORY

«IL BINOMIO GIOVANE E DONNA CREA L'EFFETTO RAGAZZINA, DIFFICILE DA SCARDINARE. COMUNQUE NON SONO GIOVANE, OBAMA ALLA MIA ETÀ ERA GIÀ IN PROCINTO DI CANDIDARSI ALLA CASA BIANCA»



IL CIELO DI BRUXELLES È ISTRIONICO, sembra seriamente intenzionato a restare cupo per tutta la giornata, quando all'improvviso s'accende d'azzurro. O almeno così pare dall'undicesimo piano di palazzo Berlaymont, sede della Commissione Europea. C'è tempo giusto per questa riflessione prima che lei arrivi camminando sui tacchi alti, impacciata da due tailleur e un paio di giacche che tiene con sé. Ride: «Sono uscita di casa così stamattina. I miei mi hanno chiesto dove stessi andando. Forse temono una fuga». Appoggia gli abiti, che le serviranno per il servizio fotografico. «Che cosa devo fare, mi trucco?», che poi, per Federica Mogherini, non è altro che un filo di rossetto e un velo di polvere sulle guance. Il rimmel? Già troppo. Ce lo immaginavamo più formale l'impatto con l'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza: terza carica d'Europa, fra gli artefici della pace tra Iran e resto del mondo, si occupa dei rapporti dell'Europa con l'Estero, di temi complessi come immigrazione e guerre. E invece: «Piacere Federica» e ci porta all'ultimo piano, nelle stanze del presidente Jean-Claude Juncker, «dove le luci sono migliori», sostiene il nostro fotografo. C'è il timore che Juncker possa vederla in posa per D. «Così mi vede?», «No, no. Tranquilla». Nonostante gli impegni, Federica sa ritagliarsi momenti di leggerezza: forse è questo il segreto per sopportare tutto quanto.

Quarantaquattro anni, sposata con Matteo Rebesani (capo di Save the Children Italia, in aspettativa per "spirito di famiglia"), due figlie di dodici e sette anni, Caterina e Marta che ha portato con sé a Bruxelles. Laurea in Scienze Politiche alla Sapienza con una tesi su religione e politica nell'Islam. Impara l'inglese a Londra lavorando da McDonald's e il francese ad Aix-en-Provence ai tempi dell'Erasmus. È socialista e di sinistra. Prima per i Ds e poi per il Pd si occupa di Esteri e relazioni internazionali: segue i dossier Iraq, Afghanistan, Medio Oriente, intreccia rapporti con i democratici americani. L'Italia si accorge di lei quando l'ex premier Matteo Renzi la nomina ministro degli Esteri. L'Europa si accorge di lei quando, tre anni fa - era il 31 agosto 2014 - il Consiglio

Mogherini si è occupata, prima per i Ds, poi per il Pd, di Esteri e relazioni internazionali. Ed è stata nominata ministro degli Esteri dall'allora primo ministro Matteo Renzi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COVERSTORY

la sceglie come proprio rappresentante. C'è voluto coraggio a diventare il più giovane commissario della storia d'Europa, per lo più donna: «Il binomio crea l'effetto ragazzina, difficile da scardinare. Comunque non sono giovane, Obama alla mia età era già in procinto di candidarsi alla Casa Bianca». E ci vorrà tutta la sua diplomazia per affrontare il dossier migrazioni. Del resto proprio l'Italia ha spesso accusato l'Europa di non aver fatto abbastanza per alleviare il peso degli sbarchi sulle sue coste.

Lei cos'ha fatto in questi tre anni?

«Quando sono arrivata qui, l'immigrazione non era un tema di politica estera. Abbiamo innanzitutto lavorato per affermare un principio di solidarietà fra i Paesi membri - per cui il peso dell'accoglienza non fosse a carico solo di quelli geograficamente più esposti - e su questo abbiamo ancora molte resistenze da vincere. Per primi abbiamo avviato politiche europee per affrontare la questione immigrazione fuori dai nostri confini: abbiamo lanciato la missione militare Sophia per arrestare i trafficanti e salvare vite umane nel Mediterraneo; aiutiamo le Nazioni Unite a migliorare le condizioni di vita dei migranti in Libia e nel Sahel; abbiamo iniziato enormi progetti di cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei migranti per ridurre la povertà e creare opportunità di lavoro. Questa linea, che l'Italia aveva chiara da tempo, grazie al nostro lavoro comune è ora quella dell'Unione. Siamo finalmente sulla buona strada, tant'è che ad agosto i migranti che hanno attraversato il Mediterraneo erano molti di meno rispetto allo stesso mese del 2016».

Qual è la sua posizione rispetto alle migrazioni?

«Come europei abbiamo il dovere di tutelare chi ha bisogno di protezione internazionale - dai rifugiati politici a chi fugge da guerre - ma questo non significa che tutto il mondo può arrivare in Europa. Serve un accordo sia con i Paesi di provenienza, affinché chi non ha diritto di venire qui trovi un'alternativa altrove, sia con il resto della comunità internazionale perché la responsabilità dell'accoglienza sia globale e non solo europea».

Era appena arrivata a Bruxelles quando scoppiò la questione Ucraina. Ha dimostrato di non fare sconti alle azioni militari di Putin, ma quando cesseranno le sanzioni alla Russia?

«L'annessione della Crimea viola i principi della legalità internazionale e le sanzioni cesseranno quando la Russia risolverà questa crisi, applicando gli accordi di Minsk. Però con Mosca ci sono anche occasioni di intesa e cooperazione: dalla Siria alla Libia, dalla Corea del Nord al conflitto Israele-palestinese, dall'accordo sul nucleare iraniano al controterrorismo».

Sull'altro fronte, come si dialoga con gli Stati Uniti di Donald Trump?

«Gli Stati Uniti sono un Paese alleato su molte questioni,

**«A VOLTE
L'UNIONE SI
COMPORTA COME
SE AVESSE 16
ANNI. PRESA DA
INCERTEZZE DA
ADOLESCENTE,
NON SI ACCORGE
CHE HA UN
FUTURO DA
COSTRUIRE
E UN PASSATO DI
PACE E RISPETTO
DEI DIRITTI»**

ma ci sono anche temi su cui non andiamo d'accordo: commercio, clima, rapporti con le Nazioni Unite, sicurezza (per noi non solo militare) del mondo, tensioni in Palestina. Se ci sono punti di divergenza, lo diciamo chiaramente e lavoriamo con altri per raggiungere i nostri obiettivi».

Tastiamo il polso all'Europa. È viva?

«Prima delle elezioni americane e subito dopo Brexit eravamo in crisi esistenziale, si temeva fosse l'inizio della fine per l'Europa. Invece è andata diversamente. Il sistema delle Nazioni Unite si basa sul sostegno europeo, così come l'accordo sui cambiamenti climatici di Parigi. L'accordo sul nucleare iraniano dimostra che il nostro modo diplomatico di risolvere e prevenire i conflitti dà risultati: due anni dopo è ancora pienamente rispettato, certificato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Gli accordi commerciali con Canada, Giappone e Sud America dimostrano che per il resto del mondo siamo il partner privilegiato».

E allora che cosa ci manca?

«A volte l'Unione si comporta come se avesse 16 anni anziché 60, presa da un'insicurezza adolescenziale, dal "va tutto male", senza accorgersi che ha un futuro da costruire e un passato di pace, ricchezza, rispetto dei diritti. Solo ora stiamo cominciando a capire cosa significherebbe smantellare ciò che i nostri coraggiosi nonni hanno costruito».

La forza della democrazia, proprio quella che l'Isis vuole distruggere. Il terrorismo avrà mai fine?

«Me lo auguro, ma da solo non passerà. Stiamo aumentando i livelli di sicurezza delle città, la condivisione delle informazioni fra intelligence nazionali, incrementando la cooperazione con i partner internazionali, anche per bloccare i finanziamenti al terrorismo. Serve tanto lavoro, anziché l'uso

COVERSTORY



Sposata con Matteo Robesani, capo di Save the Children Italia, Federica Mogherini ha due figlie, di 12 e 7 anni.

strumentale che se ne fa a fini elettorali e politici: più se ne parla in questi termini, meno si risolve il problema».

Oltre alle operazioni militari, c'è anche una soluzione civile al terrore?

«Molti terroristi hanno una carta d'identità europea e feriscono l'Europa "Perché non sanno qual è il loro compito nella società", come mi disse una ragazza nordafricana, riferendosi all'assenza di un ruolo nel sistema sociale. Quando diciamo che l'Islam non appartiene all'Europa, concediamo uno strumento a chi cerca di radicalizzare i giovani musulmani qui, perché offriamo un spazio di estraneità. Quanto più capiranno di avere una responsabilità verso la cultura europea perché è anche loro, tanto più se ne prenderanno cura».

Cinque anni fa abbiamo salutato con entusiasmo la democrazia portata dalla Primavera Araba. Adesso sembra calato l'Inverno. Perché?

«All'Europa sono serviti secoli per portare a compimento i processi democratici. Il germe di libertà seminato nelle piaz-

ze della Tunisia non è morto, ha solo bisogno di tempo per dare frutti. Lo penso perché continuo a vedere negli occhi delle giovani generazioni arabe una determinazione sana».

Qual è il rischio terrorismo per l'Italia?

«L'Italia ha un ottimo sistema di sicurezza nazionale. Anche nelle missioni internazionali gli italiani sanno legare la difesa alla comprensione del territorio e delle dinamiche locali. Questo significa in molti casi prevenire, la forma più efficace di difesa».

Com'è l'Italia vista da Bruxelles?

«Come uno di quei 28 Paesi che siede al tavolo per decidere insieme le regole per tutti. La voce dell'Italia conta molto per storia, dimensione, ricchezza economica, cultura. Qui l'Italia non è considerata come il bambino che riceve i compiti dalla maestra, perché l'Europa siamo noi, tutti insieme, è ciò che noi ne facciamo».

Le manca l'Italia?

«Mi manca la luce, l'arancione dei palazzi di Roma. Mi manca Roma, la mia città».

COVERSTORY

Roma è cambiata molto.

«La vedo come sta diventando. È una città difficile da amministrare, forse più complessa di alcuni stati, e proprio per questo ha bisogno di un'amministrazione di grande competenza».

Qual è stato il suo primo incontro con la politica?

«A 16 anni da rappresentante d'istituto al Liceo Classico Lucrezio Caro».

Nel 1989 si è iscritta alla Federazione Giovanile del Partito Comunista. Citando Giorgio Gaber, qual era il suo motivo per essere comunista?

«Di quel modo di fare politica ho condiviso il senso del bene pubblico, il rigore, la serietà nel servire il proprio paese - che sia da insegnante, da parlamentare, da commerciante, facendo lo scontrino e pagando le tasse - e il principio in base al quale "io sto meglio, se anche il mio vicino sta meglio". È questo quello che ho raccolto da quell'esperienza e dai grandi personaggi che l'hanno incarnata».

La più grande, per lei?

«Guardi la foto sulla mia scrivania».

Nella cornice c'è Giorgio Napolitano. Dietro la scrivania, circondato da disegni delle figlie e da un messaggio del premier canadese Justin Trudeau, c'è invece il poster di Obama. È ancora attuale?

«Ce l'ho dal 2007 e resta lì per quello che rappresenta: un afroamericano che diventa presidente degli Stati Uniti chiamandosi Barack Hussein Obama, con il coraggio della speranza. Obama è una persona che stimo, ma quel manifesto è attuale anzitutto per la scritta *Hope*, Speranza. È il tenere lo sguardo su ciò che di positivo si può costruire, benché in questa fase, in cui le cose non vanno sempre bene, essere ottimisti sia facilmente interpretabile come essere un po' naïf, credo invece sia una sorta di dovere morale, perché è la più forte forma di resistenza all'odio, e il più potente fattore di cambiamento».

1973

Federica Mogherini è nata il 16 giugno a Roma (il padre era il regista e scenografo Flavio Mogherini). Studia al Liceo Classico Lucrezio Caro.

2014

In febbraio viene eletta ministro degli Esteri italiani, ma resta in carica pochi mesi perché chiamata a ricoprire il ruolo di Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, vale a dire il volto dell'Europa all'estero.

2015

L'accordo sul nucleare in Iran ha dimostrato la capacità diplomatica di Federica Mogherini. Ora però Trump lo sta mettendo in discussione.

2017

Migrazioni e terrorismo, queste le due sfide più importanti sul suo tavolo.

**«LEGGO GIALLI,
ALMENO UN PAIO
DI PAGINE PRIMA
DI DORMIRE,
PER STACCARE.
ASCOLTO
JOVANOTTI.
AMO L'ENERGIA
POSITIVA
CHE TRASMETTE,
LO SGUARDO
OTTIMISTA,
LA CURIOSITÀ»**

Lei a 18 anni se n'è andata di casa. Si augura che le sue figlie siano altrettanto indipendenti?

«Spero abbiano la voglia, la curiosità e la possibilità di vivere la loro vita liberamente, di provare la bellezza dell'indipendenza. Non necessariamente come l'ho fatto io, ma ognuno a modo suo. Cercherò di accompagnarle, rispettando le loro scelte».

Come le sta educando?

«Con tanto buon senso e con il maggior affetto possibile. Cerco di proteggerle dalla sfera pubblica e con loro sono solo mamma. Chiaramente, poi, a cena, intorno al tavolo - dopo aver fatto la spesa e cucinato - si racconta la giornata e quindi si parla anche di lavoro, sanno il mestiere che faccio, qualche volta vengono anche qui, in ufficio».

Ha una vita frenetica, una media di 2 viaggi a settimana, un'agenda fitta dalle 8 alle 19. Riesce a ritagliarsi del tempo per sé? Ha mantenuto qualche passione?

«Mi dedico alle mie figlie, ai miei amici. Leggo gialli, almeno un paio di pagine prima di addormentarmi, per staccare. Ascolto Jovanotti. Amo l'energia positiva che trasmette, lo sguardo ottimista, la curiosità. Le sue canzoni riempiono di gioia di vivere, che è la cosa più preziosa che si può avere».

Si ritiene più italiana o europea?

«Tutte e due! Le due cose non possono essere in contrapposizione. È come se mi chiedessero se sono più romana o italiana: entrambe».

Quindi agli Stati Uniti d'Europa dobbiamo ancora credere?

«Certo, più di prima. Perché in questo momento storico solo da europei riusciamo a far valere gli interessi nazionali. Perché non esistono Stati grandi abbastanza per fare da soli e perché di fronte abbiamo complessità enormi e Paesi che hanno le dimensioni di continenti. La nostra fortuna è che possiamo ancora pesare, come europei». ■